

Συναγωνίζεσθαι
Studies in Honour of Guido Avezzù

Edited by Silvia Bigliuzzi, Francesco Lupi,
Gherardo Ugolini



Skenè Studies I • 1

Executive Editor	Guido Avezzù.
General Editors	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi.
Editorial Board	Simona Brunetti, Francesco Lupi, Nicola Pasqualicchio, Susan Payne, Gherardo Ugolini.
Managing Editors	Serena Marchesi, Savina Stevanato.
Editorial Staff	Francesco Dall'Olio, Marco Duranti, Carina Fernandes, Antonietta Provenza, Emanuel Stelzer.
Layout Editor	Alex Zanutto.
Advisory Board	Anna Maria Belardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Jean-Christophe Cavallin, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drabek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Daniela Guardamagna, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright © 2018 S K E N È
All rights reserved.
ISSN 2464-9295
ISBN 978-88-6464-503-2
Published in December 2018

No part of this book may be reproduced in any form
or by any means without permission from the publisher
Dir. Resp. (aut. Trib. di Verona): Guido Avezzù

P.O. Box 149 c/o Mail Boxes Etc. (MBE 150) – Viale Col. Galliano, 51, 37138, Verona (I)

S K E N È Theatre and Drama Studies

<http://www.skenejournal.it>

info@skenejournal.it

Contents

SILVIA BIGLIAZZI - FRANCESCO LUPI - GHERARDO UGOLINI Πρόλογος / Prologue	9
---	---

Part 1 – Τραγωδία / Tragedy

1. STEPHEN HALLIWELL “We were there too”: Philosophers in the Theatre	15
2. MARIA GRAZIA BONANNO Tutto il mondo (greco) è teatro. Appunti sulla messa-in-scena greca non solo drammatica	41
3. VITTORIO CITTI Una nota inutile ad Aesch. <i>Suppl.</i> 950	69
4. ANGELA M. ANDRISANO Le <i>performances</i> della Pizia (Aesch. <i>Eum.</i> 29-33)	81
5. PIERRE JUDET DE LA COMBE Una dialettica regale. Gli argomenti della regina sulla ricchezza in Aesch. <i>Pers.</i> 159-69.	91
6. LIANA LOMIENTO Osservazioni critico-testuali e metriche su Aesch. <i>Eum.</i> 352-3 = 365-6	107
7. ENRICO MEDDA Alcune congetture inedite di A.E. Housman all’ <i>Agamennone</i> di Eschilo	133
8. FRANCO MONTANARI Mito e poesia: la figura di Clitennestra dall’ <i>Odissea</i> a Eschilo	147

9. ANTONIETTA PROVENZA Un destino paradigmatico. L'ibrido e la necessità del γάμος nel mito di Io	167
10. ALESSANDRO GRILLI Forme e funzioni della parola magico-sacrale nei <i>Sette contro Tebe</i>	195
11. GIOVANNI CERRI Antigone, Ismene e sepoltura di Polinice: protostoria di un mito	219
12. RENZO TOSI Creonte e il potere che rivela l'uomo (Soph. <i>Ant.</i> 175-7)	237
13. ROBERTO NICOLAI Perché Edipo è chiamato τύραννος? Riflessioni sull' <i>Edipo re</i> come tragedia del potere	251
14. SETH L. SCHEIN The Second <i>Kommos</i> in Sophocles' <i>Philoctetes</i> (1081-1217)	277
15. CAMILLO NERI <i>Marginalia Colonea</i>	299
16. FRANCESCO LUPI <i>Minima Sophoclea</i> . Fr. 150, 722, 338 R. ²	323
17. PAOLA ANGELI BERNARDINI Ecuba, le prigioniere troiane e la presenza del mare nelle <i>Troiane</i> di Euripide	341
18. ADELE TERESA COZZOLI Azione drammatica e metateatro nell' <i>Oreste</i> di Euripide	359
19. JORDI REDONDO <i>Alcestis</i> : Pro-Satyrical or Simply Romantic Tragedy?	385
20. MARCO ZANOLLA Tracce di polemica contro il <i>ploutos</i> nell' <i>Alcmena</i> di Euripide: fr. 95, 96 e 92 Kn.	403

21. EDWARD M. HARRIS
Pollution and Purification in Athenian Law
and in Attic Tragedy: Parallels or Divergences? 419

Part 2 – Κωμωδία / Comedy

22. ANDREAS BAGORDO
κομψευρικῶς. Tracce di Euripide socratico-sofistico
nella commedia attica 457
23. MARCO DURANTI
Due questioni interpretative nelle *Ecclesiazuse*
di Aristofane (vv. 1089-91, 1105-11) 491
24. GIUSEPPE MASTROMARCO
Aristofane, *Le donne che occupano le tende*, fr. 488 K.-A. 503
25. OLIMPIA IMPERIO
I demagoghi nelle commedie di Aristofane e dei suoi rivali 515
26. ANDREAS MARKANTONATOS
The Heracles Myth in Aristophanes' *Acharnians*:
The Boeotian and Dicaeopolis Scene (ll. 860-958) 545
27. PIERO TOTARO
Antiche e nuove esegesi di Aristofane, *Pluto* 168 563
28. FAUSTO MONTANA
Lamia nella *Collana* di Menandro (fr. 297 K.-A.) 585
29. GUIDO PADUANO
Un tema della Nea: la verità come perfetto inganno 599
30. MASSIMO DI MARCO
Una probabile eco della parodia comica del *Ciclope*
di Filosseno in Ermesianatte (fr. 7.73-4 Powell) 615

Part 3 – Παράδοσις / Reception

31. MARIA PIA PATTONI
Tragic and Paratragic Elements in Longus' *Daphnis and Chloe* 633
32. PAOLA VOLPE
Il Ciclope: un mostro tra antico e moderno 653
33. ERIC NICHOLSON
Finding Room for Satyrs at the Theatrical Table,
from Ancient to Modern Times 675
34. FRANCESCO DALL'OLIO
Oedipus Tyrant? Tyranny and Good Kingship
in Alexander Neville's Translation of Seneca's *Oedipus* 693
35. SILVIA BIGLIAZZI
Euripidean Ambiguities in *Titus Andronicus*:
the Case of Hecuba 719
36. VAYOS LIAPIS
On the Sources of Petros Katsaitis' *Iphigenia* (1720): Between
Lodovico Dolce, Molière, and the Commedia dell'Arte 747
37. GHERARDO UGOLINI
Il Genio della tragedia. Antigone nel *Vorspiel* di Hofmannsthal 783
38. DOUGLAS CAIRNS
Fascism on Stage? Jean Anouilh's *Antigone* (1944) 805
39. AVRA SIDIROPOULOU
Negotiating Oblivion: Twenty-First Century Greek
Performances of Ancient Greek Plays 833
40. MARTINA TREU
'Guidaci a passo di danza'. Cori comici sulla scena 857
41. ADELE SCAFURO AND HIROSHI NOTSU
Miyagi's *Antigones* 881

Part 4 – Ἐξω τοῦ θεάτρου / Theatre and Beyond

42. ANTON BIERL <i>Symmachos esso</i> : Theatrical Role-Playing and Mimesis in Sappho fr. 1 V.	925
43. WALTER LAPINI La casa dei belli (Asclepiade AP 5.153)	953
44. MAURO TULLI Plato's κάλλιστον δράμα in Greek Biography	963
45. SIMONA BRUNETTI Il coraggio di tradire per poter tramandare: un allestimento contemporaneo del <i>Gysbreght van Aemstel</i> di Joost van den Vondel	975
46. NICOLA PASQUALICCHIO Piano d'evasione: carcere e utopia negli Shakespeare della Compagnia della Fortezza	1003
47. SOTERA FORNARO Il giovane rapsodo nella Stanza della Segnatura di Raffaello	1025
The Authors	1043

Appendix

Guido Avezzù's Publications (1973-2018)	1079
---	------

*Marginalia Colonea**

CAMILLO NERI

Abstract

Textual, critical and exegetical notes on Soph. *OC Arg. I* 4-5, *Arg. III* 1-2, 8-9, 11-12, vv. 1, 9, 21-5, 41, 71, 327-33, 551-68, 1211-48, 1751-60.

1.

L'*Edipo a Colono* è (anche) una tragedia di figlie, amorevolmente legate a un padre vecchio e cieco, che le ricambia di dolci abbracci: coppia concorde a far da contraltare alla discorde coppia dei figli,¹ strumentalmente interessati a un padre esule e rancoroso, che li maledice sino all'ultimo fiato. Ne era superficialmente consapevole l'estensore dell'*Arg. I*, che ai rr. 4-5 scrive, stando alla tradizione, ἦσαν γὰρ τῶν ἀρσένων περὶ τὸν πατέρα

* Queste note sono nate in margine a un ciclo di seminari sull'*Edipo a Colono* tenuti nell'ambito del corso magistrale di Filologia e Letteratura Greca (a.a. 2017/18), presso il Dip. di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna: nel ringraziare gli studenti e i colleghi intervenuti in quella sede, per gli stimoli e i contributi ricevuti, mi piace pensare che esse non siano troppo inadatte – pur nella loro complessiva limitatezza, di cui sono purtroppo consapevole e unico responsabile – per festeggiare Guido Avezzi, editore benemerito anche di quel testo e straordinario maestro negli anni del mio dottorato patavino (1991-94).

1 Per cui l'ἔρις è cifra costante: al punto che parrebbe da non toccare – malgrado i ricorrenti dubbi degli studiosi (si vedano Jebb 1885: 65, e da ultimo Avezzi 2008: 56, nonché il commento di Guidorizzi 2008: 254-5) – ἴν' ἔρις (ἦρεσεν Bergk 1851, *quod rec.* Lloyd-Jones-Wilson 1990, Avezzi 2008: ἴν' ἔρωσ Musgrave 1800, *quod rec.* *permulti* : ἴν' κρίσις Kuiper 1905) . . . / . . . ἔασθαι (con ἴν' ἔρις nel senso di ἦριζον, "litigavano – in nobile gara – per lasciare"), anche alla luce del parallelo semantico-sintattico dei vv. 372-3 ἔρις κακῆ / ἀρχῆς λαβέσθαι (cf. e.g. Kamerbeek 1984: 70-1; Rodighiero 1998: 193). A un'analoga difesa del testo tradito – ma con una maggiore sottolineatura di un'ἔρις che è in realtà sempre κακῆ – è approdata nel seminario bolognese una ricerca di Elena Piolanti.

φιλοστοργότεραι (“erano infatti più amorevoli dei maschi nei confronti del padre”): è certo possibile che θυγατέρες sia “subaudiendum e superiore θυγατρὸς, uel ἀρσένων <αἱ θήλειαι> scribendum cum TTa Turn” (Avezzù 2008: 10 *in adp.*), ma non si può escludere un’omissione per (par)omeoteleuto: περὶ τὸν πατέρα <αἱ θυγατέρες> φιλοστοργότεραι o ancor meglio περὶ τὸν πατέρα <αἱ θηλύτεραι> φιλοστοργότεραι, onviamente con il valore oppositivo, non comparativo di θηλύτερος (cf. e.g. *Il.* 8.520, Greg. Naz. *Carm. ad al.* 1462.11, Quint. Sm. 1.461-2 e si vedano *LSJ*² 798, *GB* 1094).

2.

L’*Arg. III* è un ἔμμετρος ὑπόθεσις (argomento in versi) di fattura modesta, come di norma in questi casi (cf. e.g. Neri 2016: 9-10), ma ricca di lessico e stilemi sofoclei. Ai vv. 1-2 si dice che, vero ‘bastone della vecchiaia’ di Edipo, ἤλυθεν ἐκ Θήβης ἀλαδὸν πόδα βακτρέουσα / πατρὸς ὁμοῦ μητρὸς τλήμονος Ἀντιγόνη: la sintassi è (intenzionalmente?) ambigua, perché a prima vista si potrebbe intendere che Antigone è “figlia di padre e madre parimenti sventurati” (con ὁμοῦ avverbio e i sostantivi in asindeto: cf. e.g. Aesch. *Ch.* 502 οἴκτιρε θῆλυν ἄρσενός θ’ ὁμοῦ γόον, dove però c’è anche l’attesa congiunzione), ma ὁμοῦ posposto al genitivo è (raro) costruito sofocleo (cf. *Phil.* 1218-19 ἐγὼ μὲν ἤδη καὶ πάλαι νεὼς ὁμοῦ / στείχων ἄν ἦ σοι τῆς ἐμῆς):² “col padre, figlia di misera madre, Antigone”, dunque.

Ai vv. 8-9 Φοιβείων παρέχειν χρησμῶν φάτιν εἶπεν ἀληθῆ / ἔνθεν ἄρ’ ὁ πρέσβυς †τόνδε κρατεῖν πόλεμος.†, Avezzù (2010: 16) crocifigge il testo tradito e ricorda in apparato l’ἔνθ’ ἐν ὄροις πρέσβυς, τῶνδε κρατεῖν πόλεμον di Jebb (1885: 6), che Untersteiner (1953: 94) economicizzava in ἔνθεν ἄρ’ ὁ πρέσβυς, τῶνδε κρατεῖ πόλεμος.³

² Cf. Kühner-Gerth 1.353 (§ 416).

³ Quanto al nominativo, osservava lo studioso, “non va corretto, purché si ponga punto in alto dopo ἀληθῆ (v. 9). Il contenuto dell’oracolo, invece, che in dipendenza dall’idea verbale compresa in φάτιν, dovrebbe essere posto nell’accusativo, può trovarsi anche al nominativo”, con rimando a Plat. *Soph.* 266d. Untersteiner (1953: 95) proponeva altresì di trasporre i vv. 9-10 dopo i

Un'alternativa che non presuppone un trattamento 'epico' di *muta cum liquida* (pur accettabile, forse, in contesto elegiaco) può essere ἔνθεν ὁ πρέσβυς ἂν ἦ, τῶνδε κρατεῖν πόλεμον, "donde il vecchio si fosse trovato, di costoro avrebbe vinto la guerra" (cf. OC 1332 οἷς ἂν σὺ προσθῆ, τοῖσδ' ἔφασκ' εἶναι κράτος).

Ai vv. 11-12 Μοῖραι γὰρ δυσάλυκτοι ἐφ' ἰπείοιο Κολωνοῦ / ἦγαγον †ἀνδραπόδων πνεῦμα πολυχρόνιον·†, Avezzù (*l.c.*) aderisce prudentemente in apparato alla proposta di Jebb (1885: 6, che pure a p. 5 aveva crocifisso la sequenza), ἦγαγον ἄνδρα πόνων τέρμα πολυχρονίων, che potrebbe trovare supporto in OC 724-5 ὧ φίλτατοι γέροντες, ἐξ ὑμῶν ἐμοί / φαίνοιτ' ἂν ἤδη τέρμα τῆς σωτηρίας: non è detto che πνεῦμα non possa essere difeso come apposizione di ἄνδρα (cf. fr. 13 R.² ἀνθρωπός ἐστι πνεῦμα καὶ σκιά μόνον),⁴ ma nel caso – con una di quelle pause sintattiche tutt'altro che rare in questo tipo di paraletteratura⁵ – un'ulteriore possibilità è ἦγαγον ἄνδρα· πόνων παῦλα πολυχρονίων (cf. OC 88-9 ταύτην ἔλεξε [*scil.* Febo Apollo] παῦλαν ἐν χρόνῳ μακρῷ / ἐλθόντι χώραν τερμίαν).

vv. 11-12 e di considerare Polinice il soggetto di εἶπεν, perché in OC 1331-2 è Polinice a recare quella versione dell'oracolo, ma nella trama della tragedia, che il versificatore approssimativamente segue, la funzione di protezione che il corpo di Edipo accorderà alla terra che lo ospiterà emerge – a poco a poco, e con diversi livelli di consapevolezza – già ai vv. 72, 91-3, 287-8, 389-91, 576-82, nei dialoghi davanti ai Coloniati e con Teseo, che l'*hypothesis* menziona subito prima, sia pure in relazione all'episodio di Creonte: posti dove sono, i vv. 9-10 dell'*hypothesis* servono perciò da cerniera tra l'episodio di Creonte e quello di Polinice, e forniscono nel contempo la giustificazione all'interesse che Edipo suscita in entrambi, e a ciò che garantisce a Teseo.

4 Certo non "nel senso della causa per l'effetto, in luogo cioè del fulmine", come vorrebbe Untersteiner (1953: 95), che deduce uno *status servile* per Edipo dal λατρεύων (un verbo che in realtà implica un salario: cf. *LSJ* 1032, *GP* 1396-7) del v. 105, scrive ἦγαγον ἀνδραπόδῳ πνεῦμα πολυχρόνιον, e intende "le Moire che difficilmente si possono evitare . . . a Colono Ippio condussero per lo schiavo . . . un soffio (cioè, fulmine e tuono) per lunga durata (cioè che avrebbe determinato per sempre il destino di Edipo)".

5 Cf. e.g. *Arg. II Ran.* 5-6 καὶ τῶν βατράχων ἀνέκραγεν εὐφημος χορός. / ἔπειτα μυστῶν ἐκδοχή.

3.

L'attacco del v. 1 τέκνον τυφλοῦ γέροντος, Ἀντιγόνη, con l'allocazione 'materna' e con la struttura allitterante e paromofonica dell'emistichio (Τέκνον Τυφλοῦ γέροντος, Ἀντιγόνη) cui fanno da sonoro *pendant* le parole di esordio di Antigone (vv. 14-15 **πάτερ** **ταλαίπωρ'** Οιδίπους, **πύργοι** μὲν οἱ / **πόλιν** στέγουσιν, ὡς **ἀπ'** ὀμμάτων, πρόσω), è già di per sé un esempio di quella capacità etopoietica di Sofocle di tratteggiare un personaggio in poche parole descritta dalla *Vita* (90): οἶδε δὲ καιρὸν συμμετρῆσαι καὶ πράγματα ὥστε ἐκ μικροῦ ἡμιστιχίου ἢ λέξεως μιᾶς ὅλον ἡθοιοεῖν πρόσωπον ("sapeva calcolare il momento opportuno e le azioni così da delineare il carattere di un intero personaggio a partire da un breve emistichio o da una singola espressione").

4.

Al v. 9 θάκησιν di A. Seidler (*ap.* Hermann 1825: 10), per θάκοισιν dei codd.,⁶ parrebbe necessario, sia perché quel 'sedersi' diventerà un'ἔδρα, *Stichwort* della tragedia (vv. 36, 45, 84, 90, 112, 1163, 1166, cf. vv. 176, 232, 1382), sia per la predilezione di Sofocle per gli astratti in -ησις,⁷ sia perché l'*Edipo a Colono* conosce anche θάκημα (vv. 1179, 1380), sia infine perché con il testo trådito,⁸ difendibile sul piano sintattico anche al netto della sghemba legnosità dell'*aut ... aut*,⁹ non sarebbe neppure molto logico che Edipo dicesse ad Antigone "se vedi un seggio tra i seggi accessibili".

6 I dati essenziali (e un sintetico *status quaestionis*) nell'apparato di Avezzù (2008: 20).

7 Cf. *Ai.* 325, 400, *Ant.* 616, 892, *Tr.* 55, 162, 230, 426-7, 450, 711, 1212, *OT* 578, 662, 681, 727, *El.* 527, 960, 1031-2, 1061, 1290, *Phil.* 18*, 31, 534, 578, 792, 1078, 1236, 1344, 1406, *OC* 9, 288, 401, 452, *fr.* 314.81, 555.4, 828.1, 1130.15-16 R.².

8 Difeso da Elmsley (1823: 7, 86; 1824: 7, 89-90) e spiegato meglio di tutti da Jebb (1885: 12): θάκοισιν εἶ τινα βλέπεις / ἢ πρὸς βεβήλοισις ἢ πρὸς ἄλλεσιν θεῶν = εἶ τινα θάκων βλέπεις ἢ πρὸς βεβήλοισις θάκοις ἢ πρὸς ἄλλεσιν θεῶν.

9 Cf. Kamerbeek 1984: 261n: "the wording would be strained". Come mi fa osservare M. Ercoles, però, espressioni simili in Sofocle hanno l'accusativo, non il dativo: cf. v. 166 λόγον εἶ τιν' οἴσεις, *Tr.* 228 χαρτὸν εἶ τι καὶ φέρεις, *Phil.* 1130-1 φρένας εἶ τινας / ἔχεις.

5.

Ai vv. 21-5, con un intenzionale effetto di caratterizzazione scenica, all'affetto tra Edipo e Antigone si mescola l'insofferenza reciproca, allorché alla richiesta del padre, "fammi sedere e veglia questo cieco" (v. 21), la figlia risponde χρόνου μὲν οὐνεκ' οὐ μαθεῖν με δεῖ τόδε (v. 22, e il suono, ancora una volta, sottolinea il brontolio), mentre all'osservazione della stessa giovane, "sì, riconosco Atene, il posto no" (v. 24), Edipo replica – con un filo di sarcasmo, si direbbe – πᾶς γάρ τις ἡὔδα τοῦτό γ' ἡμῖν ἐμπόρων (v. 25).

6.

Alla (rude) risposta del Coloniate (vv. 36-7 πρὶν νυν τὰ πλείον' ἱστορεῖν, ἐκ τῆσδ' ἔδρας / ἔξελθ'. ἔχεις γὰρ χῶρον οὐχ ἀγνὸν πατεῖν) alla sua (garbata) allocuzione (vv. 33-5 ὃ ξεῖν', ἀκούων τῆσδε τῆς ὑπέρ τ' ἐμοῦ / αὐτῆς θ' ὀρώσης οὐνεχ' ἡμῖν αἴσιος / σκοπὸς προσήκεις ὧν ἀδηλοῦμεν φράσαι¹⁰), invitato a spostarsi perché quel luogo è abitato dalle ἔμφοβοι / θεαί (vv. 39-40), Edipo è comprensibilmente eccitato all'idea di saperne il nome (v. 41):¹¹

¹⁰ Che il verbo non sia imperativo aoristo medio (come pare intendere Cerri 2008: 25: "informaci di quanto ignoriamo"; così forse – a giudicare dalla punteggiatura – Hermann 1827: 308 [ma cf. 1825: 16] e Dindorf 1882: 168) ma infinito aoristo, come intendeva lo *schol. ad v. 34* (οὐνεχ' ἡμῖν αἴσιος ὅτι αἴσιος ἡμῖν σκοπὸς ἀφιῆσαι ὥστε φράσαι περὶ ὧν ἀγνοοῦμεν· ἢ ὥστε φράσαι ἡμῖν ἃ σοι λέξομεν), seguito dai più, è confermato sia dal tono dell'attacco, tanto più efficace se sulla scena lo ξένος 'dava sulla voce' a Edipo, interrompendolo bruscamente, sia dal parallelo colonnare del v. 50 (τοιούδ' ἀλήτην ὧν σε προστρέπω φράσαι), in una tragedia in cui sono frequentissimi i 'rimandi a distanza', sia dal fatto che il medio ("indicate to oneself, i.e. *think or muse upon, consider, ponder*", LSJ⁹ 1953) pare qui anche semanticamente fuori luogo.

¹¹ Al punto che, una volta saputo, proromperà in un eucologico distico (vv. 44-5 ἀλλ' ἴλεω μὲν τὸν ἰκέτην δεξαίατο, / ὡς οὐχ ἔδρας γῆς τῆσδ' ἄν ἐξέλθοιμ' ἔτι), dove il cumulo al genitivo ἔδρας γῆς τῆσδ' va probabilmente difeso (*status quaestionis* e documentazione nell'apparato di Avezzù 2008: 24 e nel commento di Guidorizzi 2008: 213), perché Edipo designa nel contempo il luogo su cui è seduto (l'ἔδρα) e la terra (sacra) che lo accoglie e in cui sprofonderà.

τίνων τὸ σεμνὸν ὄνομ' ἄν εὐξάιμην κλυών; Rispetto al κλύων accolto e stampato dai più, il κλυών di Lloyd-Jones (1961: 546) pare effettivamente preferibile, perché la rivelazione di quel nome è un aoristo,¹² ma la correzione non andrà sostenuta con il parallelo del v. 53, dove lo ξένος si risolve finalmente a illustrare il χῶρος, chiedendo attenzione (ὄσ' οἶδα κάγω πάντ' ἐπιστήση κλύων) e dove parimenti West (1984: 176) e Lloyd-Jones e Wilson (1990: 359) scelgono il participio aoristo, perché in quel secondo caso il racconto ha una durata e il conseguimento di un'ἐπιστήμη (ἐπιστήση) presuppone un ascolto prolungato (κλύων).

7.

Che Colono sia abitata, e che sia posta sotto la giurisdizione del re della città, Teseo figlio di Egeo (vv. 64-9), è certo una buona notizia per Edipo, che chiede subito:

ΟΙΔΙΠΟΥΣ	ἄρ' ἄν τις αὐτῷ πομπὸς ἐξ ὑμῶν μόλοι;	70
ΞΕΝΟΣ	ὡς πρὸς τί λέξων ἢ καταρτύσων μολεῖν;	
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	ὡς ἄν προσαρκῶν μικρὰ κερδάνη μέγα.	

[EDIPO	C'è qualcuno di voi che può andare a chiamarlo?
ABITANTE	Perché venga qui a dire o a sistemare cosa?
EDIPO	Per un piccolo aiuto, ne avrebbe un gran guadagno.]

Il testo è quello di Avezzù (2008: 26), che registra in apparato come la tradizione sia divisa sul verbo alla fine del v. 71, μολεῖν (**ar** e *Suda* κ 758 Adler) ο μόλοι (**lz T**),¹³ con la seconda possibilità – che

12 La proposta è accolta nel testo da Lloyd-Jones e Wilson (1990: 358). Banalizzante pare invece il καλῶν di Schmidt (1886: 187).

13 Per l'infinito propendono i più (cf. e.g. Camerarius 1534: *ad l.*; Brunck 1786: 86, 285, 402 e 1808: 1.97, 2.30; Hermann 1825: 25 e 1827: 312-13; Brasse 1829: 6; Wunder 1839: 39; Mitchell 1841: 16; Dindorf 1850: 169; Bergk 1858: 155; Tournier 1867: 341; Jebb 1885: 22-3; Storr 1912: 152; Masqueray 1924: 157; Pearson 1924: *ad l.*; Nucciotti 1949: 21; Dain 1960: 81; Colonna 1983: 84; Avezzù 2008: 26 e Guidorizzi 2008: 219); per l'ottativo Musgrave (1800: 338), Reisig (1820: 15, che stampa l'infinito al v. 70, perché il verbo sia in entrambi i casi “de eodem homine dictum” [1822: 186]), Döderlein(-Heller) (1825: 14), Campbell (1879: 293, che si correggerà in 1907: 236) e anche Cerri (2008:

implicherebbe Teseo come soggetto – indubbiamente meno attraente sul piano ecdotico, perché μόλοι può certo essere esito di ‘trascinamento fonico’ dal verso precedente (facilitato dall’allitterazione poliptotica colonnare in clausola μόλοι / . . . μολεῖν / . . . μέγα /).¹⁴ Anche con μολεῖν, però, le possibilità interpretative per il v. 71 restano almeno due:

- (a) “Perché? Per parlar(gli) o per farlo venire?”
 (b) “Così che (egli) venga per dire o preparare che cosa?”.

Nella prima ipotesi, abbracciata dai più, soggetto dei participi è il πομπός e μολεῖν dipende da καταρτύων.¹⁵ I vantaggi sono una

27). Elmsley (1823; *ad l.*, ma cf. 1824: 10, 99-100) scriveva ὡς πρὸς τί; λέξων. ἢ καταρτύων μολεῖν; (così poi Meineke 1863: 10), Dindorf (1882: XXXIV) correggeva (o meglio riscriveva) in παρῆ (accolto per es. da Sartorius 1882: 6, Bellermann 1883: 16, Schmelzer 1885: 18, Wecklein 1889: 21, Schubert 1897: 8), Dawe (1979: 178, 1996: 5) crocifigge e propone in apparato φράσσων, mentre Lloyd-Jones e Wilson (1990: 360) scrivono nel testo τί σοι (così anche Lloyd-Jones 1994: 420).

14 Cf. Brunck 1786: 402 = 1808: 1.97: “è fine praec. versus a supino librario repetitum”; Campbell 1907: 236: “μόλοι has crept in from the preceding line”. Che la ripetizione sia “intolerable”, però, è troppo drastica sentenza di Jebb (1885: 23): essa “potrebbe pure avere un senso nel gioco di riecheggiamenti che percorre tutta la sticomitia tra il Colonnate ed Edipo” (Guidorizzi 2008: 219). Per le ripetizioni in Sofocle, si veda l’istruttiva rassegna della Easterling (1973).

15 Così già lo *schol. ad l.* τὸ δὲ ἐξῆς, ὡς πρὸς τί λέξων αὐτῷ μόλοι τις ἢ πρὸς τί εὐτρεπίσων αὐτὸν μολεῖν; Cf. e.g. Brunck 1786: 285 e 1808: 2.30; Angelelli 1821: 10; Hermann 1825: 25 e 1827: 312-3; Mitchell 1841: 16; Dindorf 1850: 168; Bellotti 1855: 396; Tournier 1867: 341; Jebb 1885: 23 (“ὡς πρὸς τί goes with both participles, μολεῖν with the second only”); Storr 1912: 153; Masqueray 1924: 157; Pearson 1924: *ad l.*; Romagnoli 1926: 124; Woerner 1942: 350; Nucciotti 1949: 21; Motta Salas 1958: 347; Lombardo Radice 1966: 98; Cetrangolo 1980: 356; Paduano 1982: 729; Kamerbeek 1984: 33; Lloyd-Jones e Wilson 1990: 360; Lloyd-Jones 1994: 421; Rodighiero 1998: 53; Dain-Mazon-Irigoin 1999: 81; Hecht 2004: 110; Love 2006: 102; Condello 2018: *ad l.* Prova ne sia anche che molti interpungono dopo τί (per es. Masqueray, Pearson, Kamerbeek, Lloyd-Jones e Wilson, Lloyd-Jones). Una variante di questa interpretazione – suggerita nel corso del seminario bolognese da Tatjana G. Acri e Silvia Stopponi – è “A che pro andare per parlargli o per preparare (sott. la sua venuta)?”, con μόλοι che avrebbe lo stesso significato (“andare”) e lo stesso soggetto del verso precedente (epifora perfetta), cioè il πομπός, soggetto

sintassi 'regolare', il rispetto della 'legge' dei *cola* crescenti (λέξων > καταρτύσεων μολεῖν), ὡς πρὸς τί con il suo valore idiomatico:¹⁶ la frase rappresenterebbe il traccheggiamento scenico dello ξένος, che fa una domanda sostanzialmente oziosa. Gli svantaggi sono che dal v. 66 il *focus* del dialogo è su Teseo e non sul πομπός, che πομπός implica di norma un accompagnamento mentre qui varrebbe ἄγγελος,¹⁷ che se l'accento della domanda batte sul parlare o far venire (perché la disgiuntiva diventa un'esplicazione di ὡς πρὸς τί) la risposta di Edipo non risponde,¹⁸ e infine che καταρτύω avrebbe un valore un po' diverso dal solito e si troverebbe qui nel suo unico costrutto con l'infinito.

Nella seconda, effettivamente minoritaria, soggetto dei partecipi è Teseo, e μολεῖν è infinito consecutivo introdotto da ὡς.¹⁹ I vantaggi sono che il *focus* resta su Teseo dal momento in cui è presentato (v. 69) in poi, che ἦ (non ἦ ... ἦ) pare un *vel* più che un *aut* e il tono della domanda resta sul τί (lo ξένος risponde tra lo scandalizzato e l'indignato: "a che ti serve addirittura Teseo?"), che λέξων ἢ καταρτύσεων (comunque in linea con la legge dei *cola* crescenti) corrisponderebbe al λόγῳ τε καὶ σθένει (riferito a Teseo) del v. 68,²⁰ che la risposta di Edipo al v. 72 (ὡς ἂν . . . κερδάνη) è perfettamente in linea con la domanda e il soggetto della frase

pure dei partecipi.

16 Cf. *Tr.* 1182 (Illo) ὡς πρὸς τί πίστιν τήνδ' ἄγαν ἐπιστρέφεις;, *OT* 1174 (Edipo) ὡς πρὸς τί χρείας;, e si veda Kamerbeek 1959: 240, 1967: 220, 1984: 33. In entrambi i casi però, come si vede, ὡς πρὸς τί non è sintagma in sé concluso.

17 Cf. Reisig (1822: 185), Döderlein(-Heller) (1825: 243) e Campbell (1879: 294), e si vedano *LSJ* 1447, *GP* 1945 s.v. πομπός. Un'idea di accompagnamento è esplicita pure in *OT* 288-9 (cf. Jebb 1887: 49) e persino in *Tr.* 617 (anche se in questo caso si tratta di 'accompagnare' un oggetto e non una persona), solitamente citati come esempi sofoclei di πομπός = ἄγγελος.

18 O risponde solo a λέξων, perché in tal caso ὡς ἂν . . . κερδάνη rappresenterebbe il contenuto del discorso del πομπός a Teseo.

19 Così Musgrave 1800: 338; Reisig 1822: 185-6; Döderlein(-Heller) 1825: 242-4; Wunder 1839: 38-9 = 1847, 35: "*cuius rei causa ut adveniat iussurus an compositurus?*"; Campbell 1879: 293; Bellermann 1883: 16; Dindorf 1882: XXXIV; Sartorius 1882: 6; Schmelzer 1885: 18; Wecklein 1889: 21; Schubert 1897: 8; apparentemente Steinmann 1996: 12; Grennan-Kitzinger 2005: 40.

20 Cf. soprattutto Schmelzer 1886: 18.

con ὡς è sempre Teseo, che καταρτύω avrebbe il valore consueto di “fornire” (in questo caso protezione).²¹ La sintassi è solo apparentemente più complicata, con ὡς che si lega a cornice primariamente a μολεῖν, con πρὸς τί non meno idiomatico in Sofocle,²² e con i participi futuri, pure introdotti da ὡς (un caso di sillessi, o di ‘*phrasal apo koinou*’ o zeugma frastico), con valore finale (“sì che venga per dire o sistemare che cosa?”).²³

A conti fatti, in definitiva, l’interpretazione meno accreditata non pare forse anche la meno credibile.

8.

Ismene è appena entrata in scena, con affettuosa commozione (vv. 324-6), e l’abbraccio con il padre è scenicamente e ritmicamente espresso da 7 versi (327-33), tutti con *antilabe* centrale, in corrispondenza della cesura pentemimere, e con il primo emistichio sempre affidato a Edipo, che esprime due domande, tre esclamazioni e altre due domande:²⁴

ΟΙΔΙΠΟΥΣ	ὦ τέκνον, ἦκεις;	
ΙΣΜΗΝΗ	ὦ πάτερ δύσμοιρ’ ὄρᾶν.	
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	τέκνον, πέφνησας;	
ΙΣΜΗΝΗ	οὐκ ἄνευ μόχθου γέ μοι.	
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	πρόσψασσον, ὦ παῖ.	
ΙΣΜΗΝΗ	θιγγάνω δυοῖν ὁμοῦ.	
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	ὦ σπέρμ’ ὄμαιμον.	
ΙΣΜΗΝΗ	ὦ δυσάθλιαι τροφαί.	330
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	ἦ τῆσδε κάμου;	
ΙΣΜΗΝΗ	δυσμόρου δ’ ἐμοῦ τρίτης.	
ΟΙΔΙΠΟΥΣ	τέκνον, τί δ’ ἦλθες;	
ΙΣΜΗΝΗ	σῆ, πάτερ, προμηθία.	

21 Cf. *LSJ* 910, *GP* 1242 s.v.

22 Cf. *Ai.* 40, *Tr.* 418, *OT* 766, 1027, 1144, *El.* 1176, 1402, *Phil.* 836.

23 Naturalmente, occorre ammettere che μολεῖν cambi significato e soggetto rispetto a μόλοι (un cambio comunque necessario, ma indubbiamente più *soft*, nell’interpretazione a). Diversamente, come si è visto, Reisig (1822: 185-6).

24 Rimando al testo e all’apparato di Avezzù (2008: 52, 54).

ΟΙΔΙΠΟΥΣ	πότερα πόθοισι;	
ΙΣΜΗΝΗ		καὶ λόγων γ' αὐτάγγελος
[ΕΔΙΠΟ	Figlia, sei qui?	
ΙΣΜΕΝΕ		O padre, sventurato ai miei occhi!
ΕΔΙΠΟ	Figlia, sei apparsa?	
ΙΣΜΕΝΕ		Ma non senza averne pena.
ΕΔΙΠΟ	Toccami, bimba mia.	
ΙΣΜΕΝΕ		Vi abbraccio tutti e due.
ΕΔΙΠΟ	O sangue del mio sangue!	
ΙΣΜΕΝΕ		Sventurate esistenze! 330
ΕΔΙΠΟ	Dici la sua e la mia?	
ΙΣΜΕΝΕ		E la mia, triste, terza.
ΕΔΙΠΟ	Figlia, perché sei giunta?	
ΙΣΜΕΝΕ		Padre, pensando a te.
ΕΔΙΠΟ	Avevi nostalgia?	
ΙΣΜΕΝΕ		E parole, io, da dirti.]

La caratterizzazione ritmica si spinge sino alla simmetrica disposizione delle sillabe che misurano le parole (o le 'parole metriche') pronunciate dal vecchio padre cieco, che inizia con un 3+2 (v. 327 ὦ τέκνον, | ἦκεις, con l'accento che batte sull'allocuzione) e prosegue con un 2+3 (v. 328 τέκνον, | πέφηνας, e qui il *focus* è sull'apparizione 'sonora' di Ismene), cui fanno séguito un altro 3+2 (v. 329 πρόσψαυσον, | ὦ παῖ, con focalizzazione sul toccarsi) e un altro 2+3 (v. 330 ὦ σπέρμ' ὄμαιμον, ove l'affievolirsi dalla distinzione tra i due membri, attenuata dall'elisione, è funzionale alla focalizzazione sulla consanguineità); seguono un 1+2+2 (v. 331 ἦ τῆσδε κάμουῖ;, un'esclamazione più che una domanda,²⁵ dove di nuovo la distinzione tra i membri è appannata dalle prepositive e dalla crasi), un 2+1+2 (v. 332 τέκνον, τί δ' ἦλθες, con struttura a cornice in-

25 Benché con l'interrogativa traducano i più. Fanno eccezione, naturalmente, (a) quanti leggevano con Markland (1763: 247) ὦ invece di ἦ (cf. Brunck 1786: 99, 290, 406 e 1808: 1.34; Musgrave 1800: 354; Reisig 1820: 41 e 1822: 233-4; Döderlein(-Heller) 1825: 306-7), (b) Angelelli (1821: 21) e Bellotti (1855: 407) – entrambi con diversa assegnazione delle battute – nonché, (c) con ἦ, Mitchell (1841: 42: "She and I!"), Dindorf (1850: 178), Rodighiero (1998: 73: "la mia e la sua...") e Love 2006: 112. Per l'ἦ διαβεβαιωτικόν in Sofocle, cf. Ellendt-Genthe 1872: 299-300 (che qui lo considerano interrogativo, però).

torno all'interrogativo: Ismene risponde a tono con un'altra cornice, σῆ, πάτερ, προμηθία), e infine uno scorrevole, allitterante, caudale 3+3 (v. 333 πότερα | πόθοισι;,²⁶ con sottolineatura dell'affetto filiale), che prelude alla fine dell'«emisticomia», perché la risposta di Ismene completerà il verso e occuperà tutto il successivo.

9.

Agli occhi del filologo, che legge il teatro antico sulla nuda carta, il dialogo che segue il primo ingresso in scena di Teseo (vv. 551-68) – e che a parte qualche battuta più lunga di Edipo (vv. 569-74, 576-8, 599-601) e di Teseo (vv. 583-4) si serra in una vera e propria sticomitia (vv. 575-606, con le eccezioni indicate) – può apparire banale, infarcito di luoghi comuni e di espressioni topiche com'è. In tale scambio, però, Edipo – l'esule povero, vestito di stracci, il re decaduto – sembra prendere progressivamente il comando delle operazioni e diventa «il maestro che sa» di Teseo – il re in carica, potente, capace di concedere o negare ospitalità – che si deve mettere alla scuola del mendicante, per sapere e per conoscere. Il primo passa dal ruolo di δύστηνος (v. 555) e δύσμορος (v. 557), cui sono richieste spiegazioni puramente pratiche (vv. 560-1 δίδασκε κτλ., v. 575 τοῦτ' αὐτὸ νῦν δίδασχ') e poche parole (v. 570 βραχέ')

²⁶ Domanda in stile «edipico», che ricorda quelle di OT 112 πότερα δ' ἐν οἴκοις; e 960 πότερα δόλοισιν;, entrambe formulate dal re. Di simili allusioni o (cripto)-citazioni «inter-edipiche», quasi sempre *cum variatione* e non sempre registrate dai commentatori, è cosparso l'*Edipo a Colono*: la più vistosa è forse quella al v. 833, dove ἰὼ πόλις (da assegnare a Edipo, con Wunder 1823: 65-6, 1839: 132, e non ad Antigone, con i codd.) è possibile autocitazione «scenica» – con posizione metrica, significato, referente e contesto ovviamente variati – di OT 629 (ὦ πόλις, πόλις), dove si tratta sempre di Edipo in teso dialogo-scontro sempre con Creonte: là, l'espressione suona come un compianto sulla città, una sorta di *o tempora, o mores* proferito da un τύραννος ancora nel pieno delle sue funzioni; qui, nella ripresa *cum variatione*, si tratta di un concretissimo grido di aiuto dell'esiliato, di fronte al nuovo τύραννος, verso la sua nuova città di adozione. Il «precedente scenico» – probabilmente parodiato da Aristoph. *Ach.* 27 ed Eupol. fr. 219.2 K.-A. e di norma trascurato dai commentatori di entrambi gli *Edipi* – è però notato da Dawe (1982: 155 = 2006: 126).

ἐν μικρῷ λόγῳ (v. 569), a quello di benefattore sapiente (vv. 578-80), che può dire al suo interlocutore di apprendere prima di dare consigli (v. 593), e a cui sono richieste spiegazioni di natura persino sovraumana (vv. 594-605 δίδασκε κτλ., analogamente in *incipit*). Il secondo, al contrario, scende dal contegno pietosamente condiscendente dell'esordio (vv. 551-68), di chi vuole essere informato di come rispondere a un bisogno (v. 575), a quello di chi si rende conto di non sapere (v. 594 ἄνευ γνώμης) ed è gradualmente costretto a mettere il punto interrogativo alla fine dei suoi interventi (vv. 579-606). Al v. 607, in effetti, "improvvisamente la figura di Edipo si dilata sulla scena, sembra ingigantire davanti agli altri personaggi: il vecchio mendicante esce dal suo ruolo di straccione ramingo e parla come un sapiente, un maestro di vita che educa con la sua esperienza e stupisce gli interlocutori con la grandezza delle sue parole. L'esordio è come un'esplosione: chiamandolo 'carissimo figlio d'Egeo' (sinora per lui era stato solo Teseo, vv. 569, 595), Edipo risponde in modo appropriato all'appellazione con cui il re d'Atene l'aveva salutato ('figlio di Laio'), ma in più vi aggiunge un tratto di familiarità, quasi affettuosa (φίλτατε, 'carissimo'). L'atteggiamento dimesso del supplice è accantonato: accolto da Teseo come un pari grado, Edipo dialoga con lui da pari a pari e lo ammaestra con la sua sapiente visione della storia" (Guidorizzi 2008: 277): ma ciò che al lettore appare "un'esplosione", che avviene "improvvisamente", è stato scenicamente preparato nelle battute precedenti. Il percorso inverso si svilupperà quando, nel rifiutare a malincuore l'offerta di Teseo di andare con lui al palazzo (vv. 639-44), Edipo si preoccuperà di chiedere protezione *hic et nunc* (vv. 644-8), arrivando quasi a chiedere al re di impegnarsi con un giuramento (v. 650), e si realizzerà nei 5 versi (652-6), tutti con *antilabe* centrale, in corrispondenza della cesura pentemimere, e con il primo emistichio sempre affidato a Edipo, con cui egli balbetta un'allitterante domanda (v. 652 πῶς οὖν ποιήσεις;) e quattro tremolanti aposiopesi (vv. 653-6 ἤξουσιν ἄνδρες . . . / ὄρα με λείπων . . . / ὀκνοῦντ' ἀνάγκη . . . / οὐκ οἶσθ' ἀπειλᾶς . . .), secondo un modulo ritmico-espressivo (con cui Edipo esprime anche scenicamente la volontà di non staccarsi da Teseo) già sperimentato nell'abbraccio' con Ismene dei vv. 327-33 (cf. *supra* § 8).

10.

Il più bel canto del pessimismo greco – raffinata armonizzazione ritmico-espressiva e sapiente funzionalizzazione scenico-tematica di *topoi* e motivi comuni di larga circolazione, che il Coro leva nel breve III stasimo (vv. 1211-48), dopo la gioia del ritrovato abbraccio tra il cieco padre e le figlie (vv. 1095-138), e l'inquietante annuncio da parte di Teseo dell'imminente arrivo di Polinice, con l'affannoso dibattito che ne segue (vv. 1139-210) – continua a essere stampato, letto, tradotto, commentato, rappresentato nella forma stabilita nel 1825 da Gottfried Hermann (244-7), che introduceva per via interpretativo-congetturale un raggio di luce – ὁ δ' ἐπίκουρος, “opifera” (246), per l'οὐδ' ἐπι κόρος (*ferre*) della tradizione – nella tetra rappresentazione della morte (ἰσοτέλεστος . . . ἀνυμέναιος / ἄλυρος ἄχορος) che caratterizza la strofe, ai vv. 1120-3.²⁷ Continua, si intende, anche dopo che in un'acuta nota dei primi anni '90,²⁸ Giuseppe Serra (1992 e 1999) ha portato notevoli argomenti – linguistici, semantici, metrici – a favore del testo trådito.²⁹ Che conterrà rileggere per intero:

ὄστις τοῦ πλέονος μέρους	str.
χρήζει τοῦ μετρίου παρεῖς	
ζῶειν, σκαιοσύναν φυλάσσω	
ἐν ἐμοὶ κατάδηλος ἔστα.	

27 I dati essenziali della tradizione nell'apparato di Avezù (2008: 140).

28 Forse – si può ipotizzare – perché scritta in italiano e stampata (e poi ristampata) in rivista (e poi miscellanea) di non oceanica diffusione. Come del resto – sospetto – questo mio intervento, non richiesta ἐπίκουρία dell'esegesi serriana.

29 L'ἰσοτέλεστος hermanniano – per il cui “insolito risalto” e per la cui fortuna, persino in quegli studiosi che hanno sentito il sintomatico bisogno di prendere le distanze da un'interpretatio Christiana della tragedia (cf. da ultimo Condello 2018), si rimanda allo stesso Serra (1992: 155-6) – compare inconcusso ancora nelle edizioni di Lloyd-Jones (1994: 546), Dawe (1996: 63), Dain-Mazon-Irigoin (1999: 129), Avezù (2008: 140: la difesa di Serra è però gratificata di due “fort. recte” in apparato), nelle traduzioni di Steinmann (1996: 65), Love (2006: 147), Grennan-Kitzinger (2005: 84), Cerri (2008: 141) e Condello (2018: *ad l.*), e nel commento di Guidorizzi (2008: 343-4). Fa eccezione Rodighiero (1998: 139): “e non ti basta ancora” (cf. p. 218).

- ἐπεὶ πολλὰ μὲν αἰ μακρὰι 1215
 ἀμέραι κατέθεντο δὴ
 λύπας ἐγγυτέρω, τὰ τέρπον-
 τα δ' οὐκ ἂν ἴδοις ὅπου,
 ὅταν τις ἐς πλεόν πέση
 τοῦ δέοντος· οὐδ' ἔπι κόρος 1220
ἰσοτέλεστος
Ἄιδος ὅτε Μοῖρ' ἀνυμέναιος
ἄλυρος ἄχορος ἀναπέφηνε,
 θάνατος ἐς τελευτάν.
- μὴ φῦναι τὸν ἅπαντα νι- ant.
 κᾶ λόγον· τὸ δ', ἐπεὶ φανῆ, 1225
 βῆναι κείθεν ὅθεν περ ἦκει,
 πολὺ δεύτερον, ὡς τάχιστα.
 ὡς εὖτ' ἂν τὸ νέον παρῆ
 κούφας ἀφροσύνας φέρον, 1230
 τίς πλάγχθη πολὺ μόχθος ἕξω;
 τίς οὐ καμάτων ἔνι;
φόνου, στάσεις, ἔρις, μάχαι
καὶ φθόνος· τὸ τε **κατάμεμπτον**
 ἐπιλέλογχε 1235
πύματον ἀκρατὲς ἀπροσόμιλον
 γῆρας **ἄφιλον**, ἵνα πρόπαντα
 κακὰ κακῶν ξυνοικεῖ.
- ἐν ᾧ **τλάμων ὄδ'**, οὐκ ἐγὼ **μόνος**, ep.
 πάντοθεν **βόρειος** ὡς **τις** ἀκτὰ 1240
κυματοπλήξ χειμερία κλονεῖται,
 ὡς καὶ τόνδε **κατ' ἄκρας**
δειναὶ κυματοαγεῖς
 ἄται κλονέουσιν αἰεὶ **ξυνοῦσαι**,
αἰ μὲν ἀπ' ἀελίου 1245
 δυσμᾶν, **αἰ δ'** ἀνατέλ-
 λοντος, **αἰ δ'** ἀνὰ μέσσαν
 ἀκτῖν', **αἰ δ'** ἐννυχιᾶν ἀπὸ Ῥιπᾶν.
- [Chi brama avere troppo str.
 e trasgredisce il limite,
 la misura del vivere, tiene in serbo nel cuore
 sinistra perversione: è evidente, per me.]

- Perché son molti i fatti 1215
 che i lunghi giorni resero
 più vicini al dolore, ma delle gioie non
 potrai scorgere il dove,
 quando si cada fuori,
 oltre il dovuto. Non ci si sazia mai 1220
 quando un infero fato eguagliatore,
 senza imenei, né musica, né danze, si sia infine svelato:
 in conclusione, morte.
- Non essere mai nati vince ogni altro argomento; ant.
 ma venuti alla luce, 1225
 tornare là da dove si sia giunti,
 e quanto prima, in fretta,
 prende il secondo posto per distacco.
 Perché quando si lasci l'età giovane,
 latrice di leggere sventatezze, 1230
 quale affanno di troppo gira al largo?
 Quale pena non c'è?
 Stragi, lacerazioni, lite, lotte,
 e poi l'invidia; e poi quel detestabile
 coronamento è dote in sovrappiù: 1235
 senza più forza, senza relazioni,
 senza più amici, la vecchiaia, dove
 i mali, tutti in mucchio, convivono coi mali.
- Qui sta lui, misero, non io soltanto, ep.
 come una costa ovunque esposta a bora, 1240
 battuta dalle onde, tempestosa, vien percossa e sconvolta;
 così anche lui, del tutto, fino in fondo,
 terribili sciagure di onde infrante
 percuotono e sconvolgono, stanno sempre con lui:
 qual viene da dove il sole tramonta, quale da dove sorge, 1245
 qual sull'asse del meridiano raggio
 qual dai monti Rifei nel buio nord.]

Non c'è molto da aggiungere alle parole con cui Serra ha difeso la coerenza di questo immaginifico inno alla disillusione, che non ha davvero bisogno di alcun raggio di luce, di alcun 'soccorso'.³⁰ Si

³⁰ Nemmeno in senso (amaramente) ironico, perché di ironia l'intero co-

potranno semmai addurre due ulteriori argomenti, uno negativo, di natura stilistico-sintattica, contro ἐπίκουρος, e uno positivo, di natura stilistico-strutturale, a favore di οὐδ' ἔπι κόρος:

1) L'introduzione della 'soccorritrice', che comporta la perdita secca di una funzione verbale (ἔπι) e costringe a far gravitare anche ἰσοτέλεστος (con ἐπίκουρος) su ὁ δ', rende ambigua la sintassi, perché è possibile intendere sia (a) ὁ δ' ἐπίκουρος (*scil. ἔστι*) ἰσοτέλεστος, . . . ὅτε . . . , θάνατος ἔς τελευτάν,³¹ sia (b) ὁ δ' ἐπίκουρος, ἰσοτέλεστος . . . θάνατος (*scil. ἀναπέφηνε*) ἔς τελευτάν, con una struttura 'a cornice' per cui ὁ δ' è seguito da due aggettivi in asindeto e dal suo sostantivo (θάνατος) in ritardatissimo iperbato, dopo la frapposizione di una circostanziale (ὅτε . . .) dotata di un verbo (ἀναπέφηνε) cui occorre chiedere soccorso per sottintenderne uno nella principale:³² con il risultato che la sghemba struttura concentrica ὁ δ' ἐπίκουρος, ἰσοτέλεστος . . . θάνατος (ἀναπέφηνε) ἔς τελευτάν, che ha in pancia Ἄϊδος ὅτε Μοῖρ' ἀνυμέναιος ἄλγυρος ἄχορος ἀναπέφηνε, viene a (far) dire che "la morte soccorritrice, eguagliatrice è apparsa alla fine, quando è ap-

ro non reca alcuna traccia.

31 Così, per esempio, Jebb 1885: 191: "and the Deliverer makes an end for all alike"; Storr 1912: 261: "Death the deliverer freeth all at last"; Kamerbeek 1984: 172: "and he, the helper, <is he> who has the same τέλος (for all)" (ma lo studioso ammette anche l'altra soluzione: "and the helper who has the same τέλος, for all: Death at the end"); Lloyd-Jones 1994: 547: "but the deliverer brings an end for all alike"; Love 2006: 147: "but relief comes to all"; Cerri 2008: 141: "la cura è per tutti la stessa, quando . . . , ed è la morte al termine del tempo"; Condello 2018: *ad l.*: "ma identica per tutti viene infine e soccorre . . . viene infine la morte".

32 Questa seconda struttura – per cui si vorrebbe tra l'altro il soccorso di qualche parallelo – pare quella prediletta dai più: così sostanzialmente Hermann 1825: 246: "sed opifera postremo mors aequae interitum adducit, quum Parca sine hymenaeis, sine lyra, sine choreis apparet"; e così, per esempio, Masqueray 1924: 203: "et le remède qui nous est réservé à tous . . . c'est la mort, pour finir"; Mazon 1960: 129: "ton seul recours sera dès lors celle qui donne la même fin à tous . . . , ce sera la Mort, qui termine tout"; Paduano 1982: 799: "e giunge in aiuto per tutti . . . la morte alla fine"; Steinmann 1996: 65: "doch Helfer, gleichmachend alle zuletzt . . . ist am Ende der Tod"; Grennan-Kitzinger 2005: 84: "and when Hades comes to play his part helping all to the one end . . . only death at the end of all".

parsa la Moira d'Ade senza imenei, né musica, né danze”, e cioè che la “morte appare quando appare la morte”. Una ben goffa tautologia, insomma, oltretutto ottenuta per congettura.

2) A un'analisi metrico-strutturale, strofe e antistrofe appaiono organizzate in modo sostanzialmente simmetrico, con i 14 *cola* che le compongono che si strutturano in tre periodi metrici e in tre movimenti sintattici (con il confine tra il secondo e il terzo movimento in studiata distonia rispetto al confine tra il secondo e il terzo periodo metrico), caratterizzati in entrambe da una *gnome* generale (*cola* 1-4), da uno sviluppo della *gnome* (*cola* 5-10a), e da una 'coda' in cui compaiono due frasi l'una subordinata all'altra, un presente e un perfetto, un sostantivo con cinque determinazioni, un finale 'fulminante' (*cola* 10b-14, là dove nell'epodo, i cui 10 *cola* si articolano parimenti in tre periodi, sembrano operare piuttosto sequenze 'ternarie' e 'quaternarie').³³ Nell'antistrofe, in particolare, dopo la *gnome* (vv. 1224-8 μή φῦναι-ὡς τάχιστα), già nello sviluppo (vv. 1229-34a ὡς-φθόνος) è presente una prima serie quinaria (vv. 1233-4 φόνου, στάσεις, ἔρις, μάχαι / καὶ φθόνος), mentre la 'coda' presenta principale + subordinata con perfetto + presente (vv. 1234b-8 τό τε . . . ἐπιέλογχε + ἴνα . . . ξυνοικεῖ) e – prima del finale fulminante (vv. 1237-8 πρόπαντα / κακὰ κακῶν ξυνοικεῖ) – un sostantivo (v. 1237 γῆρας) corredato di cinque determinazioni (vv. 1234b-7 κατάμεμπτον / . . . / πύματον ἀκρατὲς ἀπροσόμιλον / . . . ἄφιλον). Analogamente, nella strofe, dopo la *gnome* (vv. 1211-14 ὅστις-ἔσται) e lo sviluppo (vv. 1215-20a ἐπεὶ-τοῦ δέοντος), la 'coda' pre-

33 I neretti e i sottolineati nel testo soprastante ne danno indicazione. Questa la strutturazione di strofe e antistrofe (14 *cola* per tre periodi): 1) gl, gl, hipp, hipp (o zan + ba) ||^H; 2) gl, gl, gl (τὰ τέρ-/ποντα ~ ἔ-/ξω) o hipp (τέρπον-/τα ~ ἔξω;), gl o do (xuuuu) ||^H; 3) zia, 2tr (---|uuuu || ~ ---|uuuu ||), tr (uuu), 2tr (uuuuuuuu ~ uuuuuuuu), 2tr (uuuuuuuuuu ~ uuuuuuuuuu), 2tr_u o ith (cr + ba) (uuuuuuuuuu) ||^H (in evidenziato, le responsioni *in variatione*); questa quella dell'epodo (10 *cola* per tre movimenti): 1) ba cr ia, cr ia ba (ia_u), 2cho ba (ia_u) ||^H; 2) pher, pher, 2cho ba (ia_u) ||^H; 3) hem^m, hem^m, pher, zan^u (zan^{ba} o en ba) ||^H; si noti come quasi sempre la fine del periodo sia contrassegnata – oltre che dalla possibile presenza di iato – da una sequenza bacchiaca, con funzione evidentemente 'caudale'. Questa interpretazione differisce leggermente da quella presentata da Liana Lomiento (2008: 395-6).

senta principale + subordinata con presente + perfetto (vv. 1220b-4 οὐδ' ἔπι κόρος + ὅτε . . . ἀναπέφηνε) e – prima del finale fulminante (v. 1224 θάνατος ἐς τελευτάν, con il disvelamento ‘finale’ del nome proprio della ‘morte’) – un sostantivo (v. 1222 Μοῖρ') correato di cinque determinazioni (vv. 1221-3 ἰσοτέλεστος / Ἄϊδος . . . ἀνυμέναιος / ἄλυρος ἄχορος). Un'elaborata disposizione a specchio.

Questa interpretazione – occorre riconoscere – comporta due (apparenti) difficoltà: (a) la prima è che Ἄϊδος non è un aggettivo, come tutti gli altri, e potrebbe di conseguenza essere considerato parte del sostantivo, un tutt'uno con Μοῖρ(α); (b) la seconda è che far gravitare anche ἰσοτέλεστος su Μοῖρα comporta un accentuato iperbatò di ὅτε, che ‘scavalca’ non una, ma ben due parole (ἰσοτέλεστος e Ἄϊδος, appunto).³⁴ Ma gli ostacoli sono, appunto, solo apparenti: (a) la forma trisillabica di genitivo Ἄϊδος, di consolidato uso epico (ma sempre con la scansione –υυ),³⁵ occorre in tragedia (nella forma υυυ e sempre con un gioco paretimologico sul buio e sull'invisibilità) solo qui e in [Aesch.] PV 433 (κελαινὸς Ἄϊδος ὑποβρέμει μυχὸς γᾶς, dove pare funzionale, in un contesto lirico, al protratto (par-)omeoteleuto ΚΕΛΑΙΝΟΣ ΑΙΔΟΣ),³⁶ e anche qui, la scelta – come si vede del tutto peculiare – pare funzionale a una sua assimilazione agli epiteti ἀνυμέναιος, e soprattutto ἄλυρος e ἄχορος, a indicare che la “Moirà di Ade” è altresì

34 Era del resto il problema da cui partiva Hermann (1825: 245-6) per il suo intervento congetturale, ed è un problema sentito anche da Serra (1992: 157 = 1999: 100: “ma non ho perduto la speranza che ci si possa di nuovo persuadere a congiungere ἰσοτέλεστος a κόρος, senza però associarlo anche ad Ἄϊδος, ovviamente requisito da Μοῖρα”), che alla fine propende, sia pure con una certa riluttanza (e a mio parere a torto: cf. *infra*), per legare ἰσοτέλεστος a κόρος (non così, giustamente, Rodighiero 1998: 139: “quando la Sorte di Ade, – per tutti uguale, il termine”).

35 Essa conta una ventina di occorrenze omeriche (specie nelle formule Ἄϊδος εἶσω, Ἄϊδος δῶ, Ἄϊδος κυνέη(ν), δόμον Ἄϊδος), una negli *Inni* (*Ven.* (5),154), un paio in [Hes.] *Sc.* 151, 227, una in *Theb.* fr. 3.4 Bern., ritorna come tassello omerico in Theogn. 917, in Pherecyd. *FGrHist* 3 F 11, in Aristoph. *Ach.* 390, in Plat. *Resp.* 612b, e poi, sempre come patente omerismo, sino all'età tardo-antica e bizantina.

36 In Soph. fr. 441a R.² *Ἰουσα. αἰδος αχῶ*, invece, le condizioni del papiro non rendono molto probabile una lettura Ἄϊδος (piuttosto -οὔσα παιδὸς *vel* -οὔσ' ἄπαιδος *vel similia*).

una “Moirà buia, invisibile” (con Ἄϊδος che richiama epiteti come ἀϊδής, ἀϊδνός); (b) quanto all’iperbato con ‘doppio salto’ della congiunzione, che tanto impensieriva Hermann e tutti gli interpreti (sino a Serra incluso), non c’è bisogno di cercare paralleli molto lontano: nell’epodo di questo stesso canto, al v. 1240, compare un analogo costruito (πάντοθεν βόρειος ὡς τις ἀκτά = ὡς πάντοθεν βόρειός τις ἀκτά).

Non vi sono ragioni, insomma, per rinunciare a οὐδ’ ἔπι κόρος, che appare viceversa del tutto funzionale e perfettamente adeguato al senso, alla struttura e allo stile di questo desolato corale, che riporta la tragedia sulla tonalità che più le è propria. È del resto constatazione sin banale che non sempre le congetture – nemmeno le più autorevoli, nemmeno le più fortunate – sono davvero soccorrevoli.

11.

Edipo è morto, un νερτέρων / εὐνον διαστὰν γῆς ἀλύπητον βᾶθρον (vv. 1661-2) lo ha forse inghiottito e almeno il trapasso è stato dolce, per cui non è più tempo di πενθεῖν (vv. 1751-3), dice Teseo di ritorno dal luogo segreto di questi misteriosi δρώμενα (v. 1644): ai vv. 1751-60, il re prende sul serio la promessa fatta a Edipo di prendersi cura delle sue figlie (vv. 1631-7), e le chiama per tre volte παῖδες (vv. 1751, 1755, 1760), ma Antigone mantiene solennemente le distanze (vv. 1754 ὃ τέκνον Αἰγέως, 1759 ἄναξ, κοίραν Ἀθηνῶν) e non riconosce a Teseo la funzione di ‘padre adottivo’. Perché il padre che vuole vedere con tanta insistenza (già ai vv. 1723-50), con quell’affezione divenuta simbiosi, è solo il suo (vv. 1756-7 τύμβον θέλομεν / προσιδεῖν αὐταὶ πατρὸς ἡμετέρου).

Riferimenti bibliografici

- Angelelli, Massimiliano (1821), *Edipo a Colono. Tragedia di Sofocle*, Bologna: Pe’ Fratelli Mari e compagno.
- Avezzù, Guido (ed.) (2008), *Sofocle. Edipo a Colono*, a c. di Guido Avezzù e Giulio Guidorizzi, trad. di Giovanni Cerri, Milano: Mondadori

- (Fondazione Lorenzo Valla).
- Bellermann, Ludwig (ed.) (1883), *Sophokles*, vol. 5. *Oedipus auf Kolonos*, Leipzig: Teubner.
- Bellotti, Felice (ed.) (1855), *Sofocle. Tragedie*, Milano: Istituto Editoriale Italiano.
- Bergk, Theodor (1851), rec. di Dindorf 1849, *Jahrbücher für Klassische Philologie*, 21/61: 227-50.
- (ed.) (1858), *Sophoclis tragoediae*, Lipsiae: ex officina Bernhardi Tauchnitz.
- Brasse, John (ed.) (1829), *The Oedipus Coloneus of Sophocles*, London: Baldwin & Co. (et al.).
- Brunck, Richard F.P. (ed.) (1786), *Sophoclis tragoediae septem*, vol. 1, Argentorati: sumptibus J.G. Treuttel.
- (ed.) (1808), *Sophoclis tragoediae septem*, voll. 1-2, Oxonii: impensis R. Bliss, et R. Bliss, Jun.
- Camerarius, Joachim (ed.) (1534), *Σοφοκλέους αἱ ἐπτὰ τραγωδίαι. Sophoclis tragoediae septem* (1568), Haganoae: ex Officina Seceriana (Geneva: Henricus Stephanus).
- Campbell, Lewis (ed.) (1879), *Sophocles. The Plays and Fragments* (1871), vol. 1, Oxford: Clarendon Press.
- (1907), *Paralipomena Sophoclea. Supplementary Notes on the Text and Interpretation of Sophocles*, London: Rivingtons.
- Cerri, Giovanni (2008), cf. Avezzi 2008.
- Cetrangolo, Enzo (1980), “Edipo a Colono”, in Carlo Diano (ed.), *Il teatro greco. Tutte le tragedie*, Firenze: Sansoni, 355-82.
- Colonna, Aristide (ed.) (1983), *Sophoclis fabulae*, vol. 3. *Philoctetes Oedipus Coloneus Indices*, Aug. Taurinorum et all.: in aedibus Io. Bapt. Paraviae et sociorum.
- Condello, Federico (2018), *Sofocle. Edipo a Colono*, regia di Yannis Kokkos, Siracusa: Istituto Nazionale del Dramma Antico.
- Dain, Alphonse, Paul Mazon e Jean Irigoien (eds) (1999), *Sophocles. Tragedies, texte ét. par Alphonse Dain, traduit par Paul Mazon*, vol. 3. *Philoctète. Oedipe à Colone*, 5. ed. (1960), rev. et corr. par J. I., Paris: Les Belles Lettres.
- Dawe, Roger D. (ed.) (1982¹, 2006²), *Sophocles. Oedipus Rex*, Cambridge: Cambridge University Press.
- (ed.) (1979¹, 1996³), *Sophocles. Oedipus Coloneus*, Stutgardiae et Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Döderlein, Ludwig e Ludwig Heller (eds) (1825), *Sophoclis Oedipus Coloneus*, Lipsiae: apud Gerhardum Fleischerum.
- Dindorf, Wilhelm (ed.) (1849), *Sophoclis Tragoediae superstites et deper-*

- ditarum fragmenta*, editio secunda emendatior (1832), Oxonii: e typographeo academico.
- (ed.) (1850), *Σοφοκλέους τραγωδίαι. Sophoclis tragoediae*, vol. 2, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- (ed.) (1882), *Σοφοκλέους τραγωδίαι. Sophoclis tragoediae*, vol. 2, Editio quinta correctior, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Easterling, Patricia E. (1973), “Repetition in Sophocles”, *Hermes* 101: 14-34.
- Ellendt, Friedrich e Hermann Genthe (1872), *Lexicon Sophocleum* (1835), Berolini: sumptibus fratrum Borntraeger.
- Elmsley, Peter M.A. (ed.) (1823), (1824), *Σοφοκλέους Οιδίπους ἐπὶ Κολωνῶ. Sophoclis Oedipus Coloneus*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano (Lipsiae: sumptibus C.H.F. Hartmanni).
- Grennan, Eamon e Rachel Kitzinger (eds) (2005), *Sophocles. Oedipus ad Colonus*, Oxford: Oxford University Press.
- Guidorizzi, Giulio (2008), cf. Avezzù 2008.
- Hartung, Johann Adam (ed.) (1851), *Sophokles. Werke*, vol. 6. *Oedipus auf Kolonos*, Leipzig: W. Engelmann.
- Hecht, Jamey (ed.) (2004), *Three Theban Plays. Antigone, Oedipus the Tyrant, Oedipus at Colonus*, Ware: Wordsworth.
- Hermann, Gottfried (ed.) (1825), *Sophoclis tragoediae* (ed. Karl Gottlob August Erfurdt), vol. 7. *Oedipus Coloneus*, Lipsiae: apud Gerhardum Fleischerum.
- (ed.) (1827), *Sophoclis tragoediae septem* (ed. Karl Gottlob August Erfurdt), vol. 2. *Oedipus Coloneus*, Londini: apud Black Young and Young.
- Irigoien, Jean (1999), cf. Dain 1999.
- Jebb, Richard Claverhouse (ed.) (1885), *Sophocles. The Plays and Fragments*, vol. 2. *The Oedipus Col Philoctetes, Oedipus at Colonus*, Cambridge, MA-London: Harvard University Press.
- Lloyd-Jones, Hugh e Nigel G. Wilson (eds) (1990), *Sophoclis fabulae*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Lombardo Radice, Giuseppina (ed.) (1966), *Sofocle. Le tragedie* (1948), Torino: Einaudi.
- Lomiento, Liana (2008), “Appendice metrica”, in Avezzù 2008: 387-403.
- Love, Harry (2006), *Introductions and Translations to the Plays of Sophocles and Euripides*, vol. 1, Cambridge: Cambridge Scholar Press.
- Markland, Jeremiah (ed.) (1763), *Εὐριπίδου Ἰκέτιδες. Euripidis drama: Supplices mulieres*, Londini: Gul. Bowyer.
- Masqueray, Paul (ed.) (1924), *Sophocle*, vol. 2. *Les Trachiniennes, Philoctète, Oedipe à Colone, Les Limiers*, Paris: Les Belles Lettres.

- Mazon, Paul (1960, 1999), cf. Dain 1960, 1999.
- Meineke, August (ed.) (1863), *Sophoclis Oedipus Coloneus*, Berolini: apud Weidmannos.
- Mitchell, Thomas (ed.) (1841), *Oedipus Coloneus of Sophocles*, Oxford: John Henry Parker (*et al.*).
- Motta Salas, Julian (ed.) (1958), *Sófocles. Las siete tragedias*, Bogotá: Imprenta del Banco de la Republica.
- Musgrave, Samuel (ed.) (1800), *Σοφοκλέους αἱ ἑπτὰ τραγωδίαι. Sophoclis tragoediae septem*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Neri, Camillo (2016), “Note marginali al *Dyskolos* menandro”, *Commentaria Classica* 3: 9-35.
- Nucciotti, Angelo (ed.) (1949), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano: Signorelli.
- Paduano, Guido (ed.) (1982), *Tragedie e frammenti di Sofocle*, vol. 2, Torino: UTET.
- Pearson, Alfred C. (ed.) (1924), *Sophoclis fabulae*, Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Reisig, Karl (ed.) (1820), *Sophoclis Oedipus in Colono*, Ienae: in libraria Croeceria.
- (ed.) (1822), *Commentationes criticae de Sophoclis Oedipo Coloneo*, Ienae: in libraria Croeceria.
- (ed.) (1823), *Commentarii in Sophoclis Oedipum Coloneum Criticis Commentationibus*, Ienae: in libraria Croeceria.
- Rodighiero, Andrea (ed.) (1998), *Sofocle. Edipo a Colono*, a c. di Andrea Rodighiero, intr. di Giuseppe Serra, Venezia: Marsilio.
- Romagnoli, Ettore (ed.) (1926), *Sofocle. Tragedie*, vol. 2. *Edipo Re, Edipo a Colono, Antigone*, Bologna: Zanichelli.
- Sartorius, Friedrich (ed.) (1882), *Sophocles' Ödipus auf Kolonos*, Gotha: Friedr. Andr. Perthes.
- Schmelzer, Carl (ed.) (1886), *Sophokles' Tragoedien*, vol. 5. *Oedipus in Kolonos*, Berlin: Habel.
- Schmidt, Friedrich W. (1886), *Kritische Studien zu den griechischen Dramatikern*, vol. 1. *Zu Aischylos und Sophokles*, Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Schneidewin, Friedrich W. e August J. Nauck (eds) (1883), *Sophokles*, vol. 3. *Oedipus auf Kolonos*, Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Schubert, Friedrich (ed.) (1897), *Sophokles' Oidipus auf Kolonos*, zweite, verbesserte Auflage (1896), Wien und Prag: Verlag von F. Tempsky.
- Serra, Giuseppe (1992), “La morte ‘soccorritrice’ nell’*Edipo a Colono*”, *Quaderni di storia* 18 (36): 153-70.
- (1999), “La morte ‘soccorritrice’ nell’*Edipo a Colono*”, in Guido Avezzi (ed.), *Διδασκαλία. Tradizione e interpretazione del dramma attico*,

- Padova: Imprimerie, 93-107.
- Steinmann, Kurt (ed.), (1996), *Sophokles. Ödipus auf Kolonos*, Stuttgart: Philipp Reclam jun.
- Storr, Francis (ed.) (1912), *Sophocles*, vol. 1. *Oedipus the King, Oedipus at Colonus, Antigone*, Cambridge, MA: Harvard University Press/ London: Heinemann.
- Tournier, Édouard (ed.) (1867), *Σοφοκλέους τραγωδίαι. Les tragédies de Sophocle*, Paris: Hachette.
- Untersteiner, Mario (1953), “Due note all’ὑπόθεσις metrica dell’Edipo a Colono”, *Paideia* 8: 94-6.
- Vauvilliers, Jean e Jean-François Capperonnier (eds) (1781), *Sophoclis tragoediae septem*, Parisiis: Pissot.
- Wecklein, Nicolaus (ed.) (1889), *Sophoclis tragoediae*, vol. 1.3, recensuit et explanavit Eduardus Wunderus, editio quinta quam curavit N. Wecklein, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- West, Martin L. (1984), “Tragica VII”, *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 31: 171-96.
- Woerner, Roman (ed.) (1942), *Sophokles. Tragödien*, Leipzig: Insel-Verlag.
- Wunder, Eduard (1823), *Adversaria in Sophoclis Philoctetam*, Lipsiae: sumptibus C.H. Hartmanni
- (ed.) (1839², 1847³), *Sophoclis tragoediae*, vol. 1.3, Gothae et Erfordiae: sumptibus Guil. Hennings / Londini: apud Black et Armstrong.